

ro intensa e determinante collaborazione con Sergej de Diaghilew ideatore, direttore e, talvolta mecenate dei «Ballets Russes».

Anche il periodo figurale, pre e postaggettista di Nathalie Gontcharova e di Michel Larionov necessitava di essere comparato e verificato, pur nei limiti di spazio e di impegno filologico che una galleria d'arte implica.

Così le opere (pitture, tempere, guazzi, disegni), dei due pionieri russi emigrati a Parigi prima della rivoluzione bolscevica del 1917, costituiranno il punto di incontro, non di rivalutazione di cui questi grandi protagonisti non necessitano, certo, ma di riflessione su ulteriori anticipazioni operate non solo nell'ambito del costruttivismo lucidinamico («Rayonnisme»), ma anche della nuova figurazione che oggi va proponendosi per imporsi à rebours.

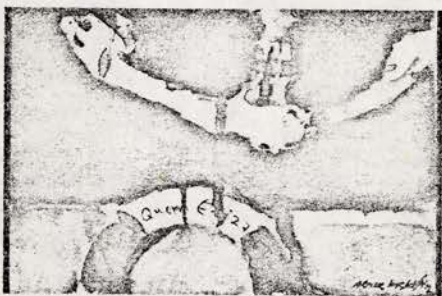
Alcune delle pitture esposte sono inedite, oltre che di incidente significanza storico-critica.

Il catalogo è introdotto da uno scritto del critico d'arte Carlo Belloli che negli anni Cinquanta intrattenne intenso sodalizio spirituale con i due artisti.

ATTRAVERSARE L'ATLANTICO A NUOTO

Alla piscina Solari di Milano il 3 marzo 1980 fu presentato il progetto *Attraversare l'Atlantico a nuoto*. Nell'agosto del 1982, e più precisamente dal 15 al 19, il progetto è stato realizzato. Alzek Misheff, artista bulgaro—milanese—americano ha compiuto la «storica» attraversata a nuoto: per cinque giorni, con le debite pause, ha nuotato nella piscina del transatlantico Queen Elizabeth da Southampton a New York.

Ora Mazzotta ha pubblicato un libro in cui l'impresa, a metà tra un record ironico da Guinness dei primati e una futuribile «sea-art», è raccontata attraverso una sorta di diario di bordo, fotografie e acquerelli ispirati nonché testi critici già apparsi



ALZEK MISHEFF ATTRAVERSARE L'ATLANTICO A NUOTO

Alzek Misheff, copertina del libro
«Attraversare l'Atlantico a nuoto», 1982

MARIO SIRONI

Una esauriente mostra di Mario Sironi è stata presentata alla Galleria d'arte moderna di Paterò, dipinti e disegni concessi in prestito dalla collezione privata della signora Mimi Costa. Il testo critico è stato curato, nella parte storica da Mario Penelope, con una rigorosa ricognizione sui movimenti artistici del novecento italiano, da Francesco Gallo per una lettura dell'opera di Sironi, intimamente legata alla vita dell'artista.

Una mostra audace, perché l'opera di uno dei più discussi artisti del novecento italiano, non poteva che suscitare, ancora una volta conflitti d'interpretazione legati ormai al totale e comune consenso.

Sironi appare sulla scena dell'arte italiana a Milano, fra il '14 e '15 e le sue prime esperienze comuni a un po' tutti gli artisti - le fa su divisionismo e futurismo. Egli ribalta su di sé la tragedia umana, che egli sente ormai come momento esistenziale e la sua arte diviene una scelta di vita e d'impegno. La scommessa è posta fra la sua precaria salute e un'arte che deve vincere la solitudine della malattia, il silenzio del mondo e la magia della vita. La metafisica sarà soltanto una conseguenza naturale che scaturisce dal divisionismo-futurismo vissuto in termini compositivi. Egli sarà sempre l'artista dei volumi, del chiaroscuro che termina le forme, e vive una sua particolare mobilità che lo porta ad essere se stesso qualunque tema affronti. (Reginaldo Grasso)

REALTÀ IN EQUILIBRIO

«Gli artisti sono avvertiti prima. Sconosciute antenne rendono palesi subcoscienti informazioni allo spirito. Così inspiegabilmente taluni artisti anacoreti, lontani dalle tentazioni del mondo, vedono dalle finestre e conoscono fuori e anzitempo ciò che sarà necessario alla costruzione dell'edificio dell'arte. Stranieri al gran balletto del denaro, nel quale coribanti e mimi intruppati a schiera in neo, ultra, trans, extra, danzano sotto la regia di mercanti e critici affabulati nella labile avventura delle convenienze e vivono e lavorano nelle frange del già fatto, senza alcuna fatica d'invenzione, per il facile diletto di un popolo di filistei.

In modo ben diverso, compagni nella ricerca, nella seria, grigia fatica di operai, questi artisti che Il Segno presenta, Rodolfo Aricò, Bruno Conte, Carlo Lorenzetti, Giulia Napoleone, Giuseppe Uncini, sono compagni in ciò che l'arte richiede, sacrificio e amore. Il filisteo non chieda nulla. Non di mimi, si tratta di alcune pietre portanti dell'arte». (Fausto Melotti)

FAUSTO MELOTTI

Da Novembre dell'82, alla galleria L'Arco di Roma, sono esposti dei lavori (tecniche miste, acquerelli, disegni, libri) eseguiti da Fausto Melotti. Il materiale verrà rinnovato mensilmente dalle nuove opere che nel frattempo l'artista avrà prodotto, e in questo modo sarà possibile seguire la produzione di Melotti durante un intero anno. Tale iniziativa infatti, avrà termine nell'Ottobre dell'83, quando sarà pubblicato dalle Edizioni della Cometa un libro che documenterà l'attività dell'artista.

In questa prima serie sono esposti alcuni delicati disegni che, coerenti con tutta la precedente produzione di Melotti, mantengono intatto quel senso dolce ed allusivo e quella leggera impalpabilità che fanno di questo artista uno tra i più sottili costruttori di immagini del nostro tempo. (A.S.)

CARLO CEGO

Della forma e di altri segni è il titolo della mostra di Carlo Cego, allestita alla galleria A.A.M. di Roma.

Cego, assistente per anni di Gastone Novelli, presenta una serie di opere che vanno dal '64

all'82 e che mostrano l'evolversi della ricerca dell'artista attraverso una pittura che pur manifestando sostanzialmente la sua adesione all'idea di «una pittura presente come spazio, come partizione geometrica, come racconto di azioni architettoniche», lascia scivolare dietro e sotto di sé, un contenuto sottilmente poetico e narrativo.

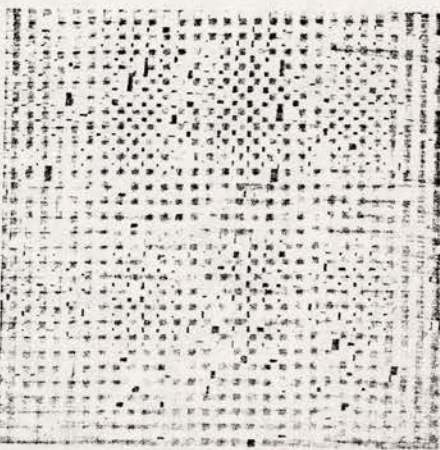
TURI SOTTILE

«La pittura si fa dipingendo, perché la pittura ha in sé la possibilità di esprimersi con i propri mezzi originari, supporti e tecniche propriamente pittoriche». È una delle formulazioni del manifesto della Metapittura, sottoscritto nel Maggio dell'82 dai pittori Drei, Guerrieri, Guzzi, Pandolfelli, Scano e Turi Sottile che espone sette opere alla galleria Spazio Alternativo di Roma.

L'espressività cromatica e la qualità fortemente sensitiva del colore di questi *Ritratti*, che pur rimandando ad una inevitabile koinè pittorica, non possono essere tradotti semplicemente come opere di «rivisitazione» o di «citazione», sono una conferma ed insieme uno sviluppo coerente della precedente affermazione. (A.S.)

ALFREDO CHIAPPORI

Il lavoro di Chiappori ha due facce apparentemente contraddittorie. Una, quella più conosciuta e preponderante, è costituita dalle strip di satira politica e di costume che da anni Chiappori va pubblicando su quotidiani, riviste, libri. L'altra è rappresentata dalla produzione pittorica. In queste opere gli espliciti riferimenti a Klee e



Alfredo Chiappori, *Source of color*, 1982, acrilico su tela, 150 x 150 cm. Courtesy Il Milione, Milano

Mondrian sono organizzati e in qualche modo assorbiti in un sistema di astrazione i cui tempi sono scanditi da un ordito cromatico-musicale del tutto autosufficiente privo di riferimenti simbolici o d'altro tipo, dipinto per provare e procurare un piacere visivo, come Chiappori stesso ammette. Ha quindi rappresentato ben più che una semplice curiosità la mostra di opere recenti dell'artista ospitata dalla galleria del Milione di Milano in gennaio e febbraio e completata da un catalogo presentato da G.C. Argan.